

Partiamo da un dato di fatto: al momento dell'arresto di Gesù si scatenò un'operazione di polizia (Gv. 18,3). Con queste esagerazioni Gv vuole sottolineare la pericolosità di Gesù per la società di quel tempo. Gesù, da glole emerge dai vangeli, era un Gesù solo estremo per la sua società. E' compreso da molti, ostacolato da tutti: dalla famiglia (Gv. 7,5) e in Mc, il vangelo più antico, c'è un episodio drammatico, la famiglia di Gesù, Maria compresa, vanno a Cafarnaù per prenderlo (lett. cattura) Gesù perché lo ritengono "fuori di sé", pazzo (Mc. 3,21). Quando Gesù insegna nella sinagoga di Nazareth non è capito (Lc. 4,28-29) la famiglia lo considera un "pazzo", le autorità religiose un "indemoniato" (Mt. 12,24), gli scribi un "bestemmiatore" (Mc. 2,6), la folla uno che inganna la gente: i sommi sacerdoti e farisei un "informatore" (Mt. 26,65), la gente lo qualifica uno "che mangia e beve, amico dei pubblici uomini e peccatori" (Mt. 11,19). Gesù riesce a mandare in crisi anche chi lo aveva accolto e presentato come "il Messia inviato da Dio" (Mt. 11,2).

Dal vangelo di Giovanni (6,56) sappiamo che molti dei suoi discepoli, ad un certo punto, lo abbandonano. Perché? Perché Gesù lo fatto la fine che secondo la Bibbia, è riservata ai maledetti da Dio: la crocifissione (Deut. 21,23). Cosa ha fatto e detto Gesù per suscitare tutto questo odio? Gesù, nell'insegnamento e nella pratica, ha distrutto il concetto stesso di religione, presentandosi e dimostrando di essere il "Dio con noi" (Mt. 1,23). Viene speditato il falso Dio Gesù e il Dio con noi, quindi è la manifestazione totale e definitiva di Dio (Gv. 1,18). Il falso Dio che veniva contrabbandato come Dio vero nel tempio di Gerusalemme, è quel Dio che chiedeva decime, offerte, denaro, che voleva sacrifici, viene demolito da Gesù che annuncia il vero Dio che si dona per amore. Il Dio di Gesù non chiede niente agli uomini, non toglie niente, ma è lui che si dà tutto e soprattutto, ed è questo il motivo dell'odio verso Gesù da parte dell'istituzione religiosa, Gesù ci presenta un Dio a servizio degli uomini (Mt. 20,28), un Dio che non chiede di essere servito, ma che si mette lui a servizio degli uomini.

Il popolo e gli stessi discepoli credevano che Gesù fosse venuto ad inaugurare il regno di Israele. Israele credeva di essere il popolo eletto, chiamato da Dio a dominare gli altri popoli (vs. 61). Gesù invece parla di regno di Dio. Qual è la differenza? Il regno di Dio non conosce confini, confini, che invece i nazionalismi e le patrie hanno creato e creano. C'è una triade che rappresenta i valori sacri dell'umanità, colonne che non si possono neanche scalfire, altrimenti la società ne risente: Dio, patria, famiglia. Sono valori sacri, valori per i quali si può dare la propria vita ed è legittimo toglierla agli altri se ci attentano. Gesù dichiara che questi presunti valori che la società considera sacri, sono valori satanici, diabolici, nemici del progetto di Dio, elementi ostili e nemici alla realtà di Dio.

Allora, non la patria, ma il regno di Dio. La patria, come valore, vuol significare che ci sono confini, per difendere i quali si può togliere la vita agli altri. Con Gesù, il concetto di patria crolla. L'amore di Dio non è rivolto ad un popolo particolare, arriva a tutta l'umanità, per cui chi segue e si mette sulla via di Cristo amore di Dio come Gesù e con Gesù, deve abbattere i confini che la razza e le nazioni hanno creato. Perché razza e nazioni creano divisioni e rivalità. Ognuno si ritiene, per tanti motivi, superiore agli altri: l'west con il sud, l'est con l'ovest. Gesù insegna ad eliminare questo atteggiamento. Il valore che viene da Dio è il regno di Dio, lo stesso vale per gli altri valori: Dio e famiglia. Qui di nessun potere che è il rivale di Dio, venuto per servire e non per essere servito. Allora coloro che detengono il potere civile o religioso, coloro che lo desiderano, ma anche quelli che lo accettano sono completamente refrattari al messaggio di Gesù, perché il vero messaggio conduce alla vera libertà. Coloro che detengono il potere non accettano un messaggio che dona libertà. Coloro che aspirano al potere rinunciano alla loro libertà per avere il potere e coloro che lo accettano sono schiavi del potere.

E chi detiene il potere vuole convincere la persona che per loro la soluzione migliore è la loro sottomissione. Gesù il Dio con noi, getta all'aria tutta questa costruzione religiosa e civile.

"Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt. 20 28).

"Figlio dell'uomo" significa il uomo che ha raggiunto la condizione divina, che non è una prerogativa di Gesù, ma la possibilità per coloro che lo accolgono e che mettono in pratica il suo insegnamento. Gesù non è un contestatore, per il gusto di trasgredire, ma è venuto a liberare l'uomo dalla religione. Nella religione l'uomo è chiamato a offrire a Dio qualcosa. Un Dio che ha dato le leggi, che vive in un luogo preciso (il tempio), un Dio che non entra in comunicazione con i comuni mortali, ma a vera bisogno di mediatori (i sacerdoti). Tutto questo con Gesù sparire.

Se fossimo convinti di questo, cambierebbe il nostro rapporto con Dio e con gli altri.

"Dare la vita in riscatto per molti". Gesù si riferisce ad una pratica comune nel mondo ebraico: quando uno del clan familiare veniva ridotto in schiavitù o per i debiti o per malattia o altro, il parente più prossimo era tenuto a riscattarlo, cioè a pagare la cifra necessaria per la sua liberazione. Gesù dice che dà la sua vita per riscattare / liberare molti. Liberare da cosa? Paolo in Gal. 3:13 dice: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge". La legge, strumento che per gli ebrei doveva servire a favorire la comunione con Dio, Paolo la chiama "maledizione"! Non solo l'osservanza della legge non favorisce la comunione con Dio, ma la impedisce. Gesù è venuto a liberarci dalla legge per poter ricevere il dono di Dio, l'adozione a figli (Gal. 4, 5).
Dell'uomo.

A questo punto ci si può chiedere qual è il senso di ciò che Gesù dice nel di scorso della montagna: "Non sono venuto per abolire la legge e i profeti, ma per dare compimento..." (Mt. 5, 17). Al c. 5 di Mt. Gesù proclama le beatitudini, cioè "il codice di appartenenza al Regno". Ed è una grande delusione per il popolo che era stato abituato da secoli all'idea di diventare dominatore di tutte le altre nazioni (il regno per gli ebrei era questo). 70-60 d.c. era: quando verrà il regno di Dio i pagani saranno i vostri servi, i principi pagani coltiveranno la vostra terra. Era l'idea di Israele, padrone del mondo. Gesù invece annunciando il Regno, dice: beati i poveri, quelli che volontariamente scelgono di rinunciare, per poter condividere con gli altri quello che hanno e quello che sono. Gesù capovolge completamente il concetto di regno. E alla delusione che porta questo messaggio, dice: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti". Il verbo che usa Gesù non significa "annullare" una legge, ma è un termine che si usa in greco per indicare la distruzione di una costruzione. Gesù vuol dire che non è venuto ad abolire/annullare quella costruzione rappresentata dalla promessa del regno di Dio che si legge fin dalle prime pagine della Bibbia, anzi è venuto a realizzarla alla perfezione. Nemmeno una virgola sarà cancellata, ma di che cosa? Della promessa del regno di Dio non dell'osservanza delle leggi. Gesù non è venuto ad abolire la promessa del regno di Dio, ma è venuto a portarla a compimento, però, il regno di Dio non si realizzerà dominando il mondo, ma mettendosi a servizio degli altri...

È il primo gesto che Gesù compie dopo il discorso del monte Sinaì. Teniamo presente che Mt. scrive il suo vangelo per una comunità che veniva dal giudaismo che aveva accolto l'insegnamento di Gesù ma non voleva lasciare il giudaismo. Allora Mt. presenta Gesù sulla falsariga di Mosè e superiore a Mosè. Il momento culminante per Mosè è la salita al monte Sinaì dove riceve da Dio le tavole della legge. Allora Mt. presenta Gesù che sale sul monte (5, 1) e non riceve da Dio, ma da lui i suoi comandamenti: le beatitudini.

Gesù scende dal monte e molta folla lo seguirà. Il monte Sinaì era interdetto alla gente (Es. 19, 12). Allora a Gesù c'è la folla (sia sul monte che quando scende) e scende dal monte inizia il nuovo esodo. Come Mosè ha liberato il suo popolo dalla schiavitù egiziana così Gesù libera il suo popolo dalla schiavitù della legge. La terra promessa era diventata terra di schiavitù. Gesù libera dall'istituzione religiosa che impediva di vedere il volto di Dio. E Gesù libera e beneficia quelli che erano considerati esclusi dalla comunione con Dio.

Il primo personaggio che incontra, questo è importante, è un escluso dalla comunione con Dio e con gli uomini: un lebbroso.

Mosè ha liberato il popolo, con l'aiuto di Dio, attraverso le dieci piaghe dell'Egitto. Mt., allora, e lui solo tra gli evangelisti, mette dieci azioni con le quali Gesù restituisce vita a chi non la ha.

Mentre le piaghe e gli elementi della natura erano contro l'uomo, le azioni di Gesù e gli elementi della natura sono a favore dell'uomo.

Il primo personaggio che incontra è un lebbroso senza nome, anonimo (quando gli evangelisti presentano un personaggio anonimo significa che in quel personaggio sono rappresentati tutti coloro che vivono la stessa situazione).

Il lebbroso era una persona che non si poteva avvicinare. La lebbra non era considerata una malattia infettiva, ma un castigo di Dio per i peccati commessi.

Per questo episodio ha una grande importanza teologica. Per un lebbroso non c'era possibilità di salvezza la sua guarigione era considerata impossibile. L'unico che lo poteva guarire era Dio, ma il lebbroso non poteva rivolgersi a Dio, perché era considerato impuro.

Mt. presenta una persona che si trova in una situazione dalla quale non può uscire. Dal punto di vista religioso era considerato un peccatore, maledetto da Dio, dal punto di vista sociale, un emarginato.

In questo personaggio l'evangelista vuole presentare tutte quelle persone che per la loro situazione vivono in una condizione di emarginazione da parte della religione e della società.

Il lebbroso va incontro a Gesù. Non era permesso dalla legge (Lev. 13, 45ss). Fa qualcosa di inaudito. Si avvicina a Gesù perché Gesù, nel discorso della montagna, ha coniato il concetto di Dio. Ha presentato un Dio al servizio dell'uomo.

In ogni religione Dio è colui che premia i buoni e castiga i cattivi. Il Dio di Gesù è Amore e l'unica maniera di accostarsi alla persona è quello di comunicare amore, a tutti, buoni e cattivi (Mt. 5, 40).

L'azione di Dio è quella di comunicare amore a tutti, indistintamente, a chi lo merita e a chi non lo merita, indipendentemente dalla risposta della persona e dalla condizione in cui si trova.

Il lebbroso si prostra a Gesù e dice: "Signore se vuoi tu puoi sanarmi". La traduzione letterale è: tu puoi purificar mi. Non chiede la guarigione, ma la purificazione. Ciò che gli manca è la comunione con Dio.

Gesù stende la mano e lo tocca, diventando impuro anche lui (Lev. 14). Non era necessario. Nell'episodio che segue Gesù guarisce da lontano, con la sua parola. Gesù trasgredire la legge, stende la mano

tocca il lebbroso e dà vita.

Questa trasgressione di Gesù scatta la concezione che l'amore di Dio, la grazia di Dio va meritata. E il merito si acquista, per gli ebrei, osservando la legge. Gesù passa dalla categoria del merito a quella del dono gratuito. Il dono di Dio, la sua grazia non va meritata, è gratuita, ci è data e basta.

Dopo la purificazione - guarigione. Gesù dice: "Va', mostrati al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve da testimonianza per loro" (lettevolmente: contro di loro).

Già, dopo che lui sperimentato l'amore gratuito di Dio, ora sperimenta la legge, le norme prescritte da Mosè nel libro del Levitico cap. 14.

Dio agisce in maniera contraria ai sacerdoti. Mt. dimostra la differenza tra dono gratuito di amore e norme della religione.

Mt. 9, 9-13

Gesù vede "un uomo" seduto al banco delle imposte". Un pubblicano. I pubblicani erano considerati dei dannati, senza speranza di salvezza.

Gesù vede "un uomo", la religione vede "un peccatore", la morale vede "un ladro".

Matteo significa "dono di Dio" e quello che Gesù fa è un dono. Gli dice: "seguimi" come aveva detto a Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt. 4, 18 ss.).

Dice: "seguimi" ad un impuro, che entrando nel gruppo rende tutti impuri, Gesù compreso.

"Egli si alzò e lo seguì". Il verbo che usa Mt. è lo stesso verbo "alzarsi" che usa per indicare "la risurrezione". Seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte per collocarsi nell'ambito della risurrezione.

Con questo episodio, Gesù dimostra che l'amore di Dio non discrimina nessuno, qualificandoli per puri o impuri, santi o peccatori e che al suo se

quinto sono chiamati tutti, indipendentemente dalla loro situazione morale, dalla loro condotta. C'è nel vangelo un dato che non cessa di risonare (anche oggi). Gesù alle persone che vivono in una situazione che la religione e la società considerano immorali e senza speranza, non chiede di cambiare mestiere.

Quando i pubblicani vanno da Giovanni Battista, che era molto severo con i peccatori, e chiedono: "Che dobbiamo fare?". Giovanni risponde: "Non esigete più di quanto è fissato" (Lc 3 12-13). Non dice: "lasciate il vostro mestiere che è impuro" ma "non rubate". E' scandaloso! Si può vivere in una situazione che la religione considera immorale e che la società rimprovera ed essere ugualmente graditi a Dio amati da lui. Pensiamo anche all'episodio della prostituta che Gesù perdona e non dice: "smetti", ma "va' in pace".